

Dislessia, gli insegnanti vanno dietro la lavagna

Per l'Asl molti docenti rifiutano la diagnosi e non aiutano gli allievi

SILVIA CAMPESE
SAVONA

La denuncia è grave: in alcune scuole superiori della provincia di Savona, agli studenti dislessici, non è concesso l'uso degli strumenti compensativi, previsti dalla legge. A lanciare l'allarme è la dottoressa Livia Macciò, psichiatra del Sert dell'Asl2, che, sul tema, ha ricevuto diverse segnalazioni.

«Il fenomeno che si viene a creare nelle classi di alcuni istituti savonesi è duplice - spiega la Macciò - alcuni docenti, refrattari nei confronti delle diagnosi di dislessia, invece di aiutare lo studente, si atteggiavano con maggior severità, come se la patologia fosse un modo per godere di privilegi. La reazione è ovvia: i ragazzi restano intimoriti e, per evitare polemiche con l'insegnante e con i compagni, rinunciano agli strumenti di cui hanno diritto».

Gli effetti sono devastanti: il rendimento scolastico, per forza di cose, peggiora e si crea un disagio psicologico pesante nello studente.

Ma cos'è la dislessia? A spiegarlo è la dottoressa Elettra Cerruti, dell'Associazione italiana dislessia. «Le origini sono neurobiologiche - spiega - Ad oggi non è stata individuata ereditarietà, ma familiarità. Si tratta di una patologia che colpisce quelli che, per gli altri, sono automatismi. Si può spiegare con un esempio: pensiamo a quando si impara a guidare. C'è una fase in cui il processo è controllato dalla cognizione, poi l'apprendimento diventa automatico e la cognizione resta libera per svolgere altre mansioni, chiacchierare, ascoltare la radio. Il dislessico resta sempre impegnato nella lettura e nel posizionamento corretto delle lettere rischiando di perdere il senso del contenuto».

Senza gli idonei strumenti, gli insuccessi scolastici sono



Il problema della dislessia è ancora poco conosciuto dagli insegnanti

inevitabili, rischiando di compromettere in modo grave la carriera scolastica.

«Le diagnosi di dislessia o Dsa, disturbi specifici di apprendimento, sono in crescita nella nostra provincia - spiega il dirigente scolastico Livio Virtù-. I dati più recenti dicono che, su 3.100 Bes, studenti con bisogni educativi speciali, un migliaio ha una diagnosi di Dsa. Una percentuale alta. Anche a me sono arrivate segnalazioni di casi dove al dislessico non venivano concessi gli strumenti appropriati: software che leggono i testi, computer, mappe concettuali, vocabolari digitali, come previsto dalla Legge 107 del 2010. Spesso sono i ragazzi stessi che, per vergogna, non li richiedono».

Da qui, una nuova proposta.

«Sabato prossimo - dice Virtù - si svolgerà, al Priamàr, Sala della Sibilla, un convegno dal titolo "Una didattica per tutti con le mappe". Ossia, applicare gli strumenti dedicati ai dislessici su tutta la classe».

Un caso

Francesca, derisa dai compagni e costretta a cambiare scuola

■ La storia di Francesca - per lei usiamo un nome di fantasia, perché non sia riconoscibile - non è, purtroppo, un caso eccezionale. Francesca ha 12 anni, frequenta la seconda media in un istituto della provincia di Savona, è dislessica e ha dovuto cambiare scuola, distrutta dalle prese in giro dei compagni. «Francesca - dice la mamma - ha problemi di salute che l'hanno portata a sommare parecchie assenze. In prima media, poi, l'ennesima brutta notizia: la diagnosi di dislessia che, finalmente, ci spiegava il perché della continua fatica a leggere». Inizia un percorso nuovo e pieno di insidie. Tutti i docenti concedono alla studentessa l'uso degli strumenti necessari (computer, interrogazioni programmate): alcuni lo fanno senza commenti, altri palesando una certa perplessità. Bastano gli sguardi per autorizzare i compagni ad additare Francesca come la privilegiata: «Perché lei può usare il computer in classe e noi no». «Mia figlia - dice la mamma - da quel momento ha iniziato a vivere un inferno». L'epilogo è doloroso. «Passava i pomeriggi a piangere - conclude la madre, - così abbiamo scelto di spostarla in un'altra scuola».